

58

L'ambizione delusa
Giovanni Pacini

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1091



1091



64.
L' AMBIZIONE DELUSA

DRAMMA BUFFO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1814.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO

Con approvazione.

ATTORI

FIORDISPINA Giovane astuta innamorata di
Pierò

Sig. Maria Marcolini.

BARONE del Trespolo sciocco amante della
medesima

Sig. Luigi Zamboni.

GIANFABISTONE ricco Negoziante ambizioso
per la Nobiltà padre della medesima

Sig. Luigi Pacini.

PIERO' Negoziante

Sig. Domenico Bertozzi,

FULGENZIO Locandiere

Sig. Giuseppe Spirito.

BETTINA Cameriera della Locanda

Sig. Maddalena De' Paolis.

LEANDRO Cameriere di Locanda

Sig. Giuseppe Bencivenga.

Coro di Domestici della Locanda;
Coro di finti Medici.

La Scena è in Roma, nella Locanda
di Fulgenzio.

La Musica è del Signor Maestro
GIOVANNI PACINI,

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. LOREN-
ZO PANZIERI, ed eseguiti dai seguenti

*Primi Ballerini a perfetta vicenda
estratti a sorte.*

Sig. Ferdinando Gioja. Sig. Amalia Muzzarelli.
Sig. Vincenzo Oldrini. Sig. Luigia Demora.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte.*

Sig. Carlo Palagi. Sig. Filippo Gentili.
Sig. Luigi Marini. Sig. Andrea Coccia.

Sig. Luigia Arcelasca. Sig. Carolina
Ronzi Gentili.

Primi Ballerini fuori dei Concerti.

Sig. Domenico Giura. Sig. Antonia
Beneggi.

Ballerini per le Parti

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Elisabetta Stefanini. Sig. Pasquale
Caselli.

Con Num. 24. Ballerini di Concerto,
e Num. 50. Figuranti.

IL BALLO HA PER TITOLO

LA MORTE D'ACHILLE.

o sia

L'INCENDIO DI TROJA.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell.

Maestro al Cimbalo

Sig. Michele Neri Bondi.

<i>Primo Viol. dei Secondi</i>	Sig. Salvatore Tinti.
<i>Primo Violino dei Balli</i>	Sig. Alessandro Favier.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Guglielmo Pasquini,
<i>Primo Contrabbasso</i>	Sig. Cosimo Corona.
<i>Prima Viola</i>	Sig. Ranieri Mangani.
<i>Primo Oboe</i>	Sig. Egisto Mosell.
<i>Primo Fagotto</i>	Sig. Luigi Corsi.
<i>Primo Flauto</i>	Sig. Luigi Vanni.
<i>Primo Clarinet</i>	Sig. Francesco Tuly.
<i>Primo Corno</i>	Sig. Pasquale Baldini.
<i>Arpa</i>	Sig. Ferdinando Marcucci.

Gli Scenari saranno inventati e dipinti
da diversi Pittori.

Macchinisti, Sigg. Giuseppe e Candido Borgini.

Il Vestiario tanto dell'Opera che del Ballo
è di proprietà del Sig. Sereno Sereni.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Salone della Locanda di Fulgenzio , con varie porte numerate , che introducono a diversi quartieri . Tavola con avanzi di vivande .

Bettina , Leandro , e Servitori della Locanda , a tavola mangiando ; indi Fulgenzio , e finalmente Piero .

Coro **O**r che alle sue faccende
Ciascuno ha già adempito ;
Amici , all' appetito
Retta bisogna dar .

Bet. Lea. Facciam di lieti brindisi

Qui l' aria risuonar

Ful. E' tardi : cosa fate ?

Perchè tanta pigrizia ;

Mi sembra un' ingiustizia

Badar solo a mangiar .

Bet. Sono le nove appena

Lea. Nessuno si è levato

a 2 Il tutto è accomodato

Altro non v' è che far

Ful. Quel forastier chiamò .

Coro Padrone , ci si andò .

Ful. Suonò la Signorina

Coro Voleva il Cameriere

Ful. In tutte le maniere

Ragion vi si ha da dar ,

Bet. e Coro In tutte le maniere

- Ragione aver mi par.
- Pie.* Se rivolgo i passi miei
Ove alberga il mio tesoro
Il pensier sen vola a lei
Che mi accese in petto il cor
Ella è sol de voti miei
Caro oggetto incantator.
Cari addio:
- Ful.* Signor, buon giorno
- Bet. e* Serv^o sua, Pierò garbato.
- Lea.*
- Ful. e* Molto presto si è levato:
- Lea.* Perchè questa novità?
- Pie.* Perchè un cor che vive amante
Mai riposo oh Dio non ha.
Se propizio al bel desio
Del mio cor saranno i Dei
Godrò certa amici miei
Col mio ben felicità.
- Coro e* Noi la sorte vi auguriamo
gl' altri De' contenti e fidi amanti
E speriam che in pochi istanti
Scenda in voi felicità. *i servitori par.*
- Pie.* Parlate in confidenza: Cosa dice
Fiordispina di me?
- Bet.* Dice che vi ama,
E che ad onta del vano,
E capriccioso umor del genitore,
Coronerà del suo Pierò l' amore.
- Ful.* E' un gran matto colui, che non ha' guari
Vendea drappi, e perchè pochi contanti
Di ammassar gli è riuscito,
Tirando agli altri il collo,
ebbe sposare al gran Mogollo.

Pie. Non mi sono azzardato
Perciò a parlar con lui dell' amor mio.

Lea. Avete fatto bene; egli desia
Sposarla a un titolato.

Pie. Ma titoli io non ho.

Bet. Che gran peccato!

Pie. Rivali almen non credo,
D' aver.

Ful. Sì che ne avete:

Un Baron che alloggiato
E' nella mia locanda arde, sospira

Per Fiordispina.

Pie. Oimè! *Ful.* Ed a momenti
Dal sor Gianfabiston sarà introdotto.

Pie. Che persona è costui?

Bet. Sembra un merlotto.

Pie. Ah che pavento.

Lea. Oibò voi non dovete
Avvilirvi perciò: s' ella v' adora
Col core, e non col labro,
Voi sarete sicuro.

Ful. E poi noi tutti
Vi assistiamo a vicenda.

Per far che vada ben questa faccenda *part.*

S C E N A II.

Camera nel quartiere di Fiordispina.

Gianfabistone con un servitore, indi il Barone.
Gianf. Dov' è quest' uom mortale?

Dov' è chi entrar ci vuole?

Esponga in due parole
Le sue necessità.

Bar. L' introito io son che chiedo,
Se pur mi vien concesso;

Ma bramerei adesso
La figlia, e non papà.

Gian. Avete il memoriale?

Avete il pass' avanti?

Bar. Ho tutto il materiale
Degli altri supplicanti.

Gianf. Avete i requisiti?

Bar. Gli ho tutti insieme uniti.

Gianf. Il titolo?

Bar. Barone.

Gian. E' poco a queste imprese:
Se foste almen Marchese,
Potrebbe si trattar.

Bar. Aspetti un pò con calma
Papà qualch' altro mese
E il titol di Marchese
Forse potrò acquistar.

Gianf. La nostra prole è avvezza
Più in alto a saltellar.
Ma mi specifichi con più d'analisi,
I feudi, i titoli, le marche, e cariche.

Bar. Io son Prosdocimo baron del trespolo;
Dirigo in capite come Geometra
I ponti, ed argini dell' Arcipelago;
Provveditore del Gran Signore:
Ho beni stabili, dal Cancro, al Topico
Ho masserizie nel Polo antartico;
Ho Vacche, e Bufali, Maiali, e pecore:
Ecco in compendio le qualità.

Gian. Signor Prosdocimo, scusi di grazia,
Se i convenevoli non feci un quanco:
Presto, si accomodi, se fosse stanco...
Venir dal Canchero, dal Polo Tropico,
Sol per concedermi sì vasto onore?
Ciò fa distinguerla per un Signore
Di fibra, solida, come un colosso...
(E' un pezzo grosso per verità.)

Bar. Lei mi mortifica .

Gian. Oh lei m' imbrodola !

Bar. Troppo mi stritola . abbracciandosi

Gian. Quasi mi strangola :

a 2 (Che bell' incontro ! che sorte è questa !

Quasi più in capo non ho la testa !

Bollir mi sento , per il contento ,

Da un foco elettrico che in sen mi stà .)

Gian. Si trabocchi .

Bar. Che dice ?

Gian. Si abbandoni ,

Si accomodi , sì segga , e poi ragioni .

Bar. Giacchè me lo permette , ecco , m' immergo .

Nel mar de' suoi favori , e curvo il tergo .

Gian. (Oh che lingua purgata !)

Esponga . *Bar.* Il mondo dice

Che della vaga Fiordispina voi

Siate il gran genitore , ed' io lo credo ,

Perchè simile in tutto a lei vi vedo .

Gian. Non v' è dubbio , che tolta

Qualche cosa di mezzo

Di poca conseguenza ,

Non v' è fra lei e me gran differenza .

Bar. L' altro giorno al passeggio io l' ho ammirata :

Numi ! che vezzi ! che beltà ! che grazie !

Ah quasi in gola se ne venne il core .

Gian. Tutta bontà del Sor Provveditore .

Bar. Vengo quindi ad offrirle ,

Se mi sarà concesso ,

La mia mano , il core , e quanto appresso .

Gian. (Ben !)

Bar. Se per me un amoroso caustico

La rende delirante ...

Gianf. (Preso ha mia figlia per un vescicante.)

Dirò: la nostra prole
Ch'è incinta di ubbidienza, e di bontà,
Fa quel che vuol la mia paternità;
E spero che chinando la cervice
Agli Statuti miei,
Diverrà lei di lui, e lui di lei.

Bar. Signor, la vostra lingua è sì gentile,
Contro i meriti miei,
Che in agro dolce me la mangerei.

si sente un campanello.

Gianf. (E' erudito.)

Bar. Ma qual rimbombo io sento
Che a percuotermi stà tutto il timpano?

Gianf. Se ne viene mia figlia piano piano,
Mettiamoci da parte, ed osserviamo
Di qual vena si trovi
Il prodotto il più bel de' sforzi miei,
E s'è di vena io vi presento a lei.

si ritirano da parte.

S C E N A III.

Fiordispina, e detti da parte.

Ch'io sia vezzosa — come una rosa,
Tutti lo dicono — Così sarà.

V'è chi delira — chiede pietà;
V'è chi sospira — Gridando *helas*.

Ma non seducono — l'orgoglio mio
Le voci languide — d'un reo desio,
Che pago, scordasi — l'amor, la fè.

Io bramo un' anima — tutta per me.
Ah se la trovo! — Sarò felice!

Che farò allora? — Spiegar non lice.
Trasporti teneri — care delizie,
L'ardor che m'agita — coronerà.

Gia. Figlia, abbassa un po' gli occhi a quella parte
accennando il Barone.

E degnati osservare l'individuo
Che a te presento, ed agli esami tuoi.

Fior. lo esamina con una lente.

Fior. Scrutinandolo io stò. Chi siete voi?

Bar. Il Barone del Trespolo, che brama
D'inchinarvi l'onore.

Gianf. (Egli è il provveditor del Gran Signore.)
piano a Fior.

Fior. Gli sia fatta la grazia.

Gianf. (Oh voi felice! *piano al Bar.*

Fatevi un po' più ardito,
E baciatele solo il quinto dito.)

Fior. Oimè! oimè? son morta! Aiuto, o stelle)

Mi avete assassinata. *Gianf.* Che ti ha fatto!

Fior. Mi ha preso la manina

Con tanta rustichezza quel Signore,
Che mi ha fatto sentire un gran dolore.

Gianf. Annusa figlia mia! *Bar.* Accetti un poco
Di Melissa da me.

Fior. Pria d'accettarla

respingendolo con dolcezza.

Mi dica è di Lione, o di Venezia?

Bar. La feci fare al Golfo della Spezia.

Gianf. S'è roba della Spezia,

Val quanto dire della Spezieria,
Tu puoi bene annusarla figlia mia.

Fior. prende la Melissa.

Fior. Giacchè ella lo concede,

Le ubbidienti narici all'opra adatto,

E la Melissa tiro su ad un tratto.

l'odora, e rende la boccetta al Barone,

Gianf. Se l'ha tirata! oh voi beato! fate

De' gran progressi, e veggo,
 Se pur la cosa v'è di questo passo,
 Ch'è capace in un mese

Di darvi un dito. *Bar.* Come! un dito solo?

Fior. E forse forse ancor ci penserei.

Un dito! Oimè! Cosa si crede lei?

Bar. Non sia per detto.

Gianf. Basta, basta, o figlia:

Sò che il tipo tu sei della modestia,

Ma con un che... chi s'è... potrebbe forse

Diventar tuo Marito,

Metti in guanti le mani, e dagli il dito.

Che dite? Che pensate

Di così cara figlia?

Non è una meraviglia,

Non è una rarità?

Vedetela, miratela,

Rossa diventa già.

Simile alla buon anima.

Di quondam sua Mammà.

Se mai la porto a spasso,

Che chiasso, che bordello!

Si affolla questo, e quello,

Si ammucchia quello e questo,

Chi stampa un manifesto,

Chi v'è dal Gazzettiere:

Si fan tutti un dovere

Di andarla a celebrar.

Ma lei ch'è modestina,

Gli occhietti suoi rinserra,

E al Cielo, oppure in terra

Solo li fa girar.

Se balla è un' Emirena,

Se canta è una Sirena,

Se piange, il cor ti tocca,
 Se ride apre la bocca,
 In somma una Sposina,
 Sì tenera e carina,
 Non si è veduta mai,
 E mai non si vedrà. *parte.*

S C E N A IV.

Barone, e Fiordispina.

Bar. Giacchè dunque si degna
 Di gradire i miei voti super pelle.
 Posso dunque sperar ... oh luci belle?
Fior. Sì sperate... (Che sciocco) Io vi permetto
 Almeno almeno quattro volte al mese
 Di sedermi vicino. *Bar.* Oh me felice!
 Prendo di già pессesso,
 S' ella me lo permette, e seggo adesso.

Fior. Ecco siete installato.

Bar. E così ben amato

Fior. Oh! oh! patisco

si accorge di Pierò che fa capolino.

Di palpiti di cuore:

Io qui, lei lì, meglio starem, Signore.

Bar. Con le spalle voltate?

Questa mi sembra una gran cosa strana,

L' uno a scirocco, e l' altra a tramontana.

Fior. Dirò: Son vergognosa,

E a dirvi a viso aperto

I sentimenti miei,

Avvampo di rossore, eterni Dei.

Bar. Stelle! che bella cosa!

Donna non vidi mai sì vergognosa,

Fior. E poi, caro Barone,

Questo non è che un mero noviziato;

Se bravo riescirete nelle prove,

Allor sarete ammesso quanto prima
Al possesso total della mia stima.

Bar. Ben: farò da Novizio; e in breve tempo,
Per voi visetto caro,
Spero di diventate portinaro.

S C E N A V.

Pierò, detti, indi D. Gianfabistone.

Pierò Fiordispina, mio ben

Fior. (Vieni t'accosta.)

Pierò Sospiravo il momento

Di vederti idol mio

Bar. Madama! Che si fa?

Fior. Mio dolce amore.

Bar. Mio dolce amore! A me? Svenir mi sento
Per la troppa allegria.

Fior. Tu già ben sai la tenerezza mia.

L'anima mia tu sei

L'unico mio pensiero:

Per te trovare io spero

La mia felicità.

Bar. A tali accenti io sento

Pierò ^{a 2} Balzarmi in petto il cuore:

Grazie ti rendo amore

Per tanta tua bontà.

^{a 3} Più amabile momento

Io non provai fin quà.

Gianf. Come? Costi che fate? ^{a Fior. e Pierò.}

Tra voi che discorrete?

Le spalle ha lei voltate

Cos'è tal novità?

al Bar.

Fior. *Pierò* Oimè confu^a io sono!

Bar. Che vedo eterni Dei!

Qui stava, lui, con lei tra se.
Il supplemento a far!

Gianf. Parlate mio Signore... a Pierò.

Fior. Sentite padre mio...

Gianf. Parlar con lui desio...

Bar. Tuttò vedeste già,

Pierò Ma io.

Fior. Ma lui...

Bar. Ma lei.

Gian. Ma questo poi,

Fior. Ma quello.

Gian. Destino più rubello

Di questo non si dà.

Tutti Oimè che fiero imbroglio

Parlar! Tacer! Che far.

Non sò più quel che voglio

Incerto nel pensar.

Gianf. Avete perso il fiato

Saper da voi si può che cosa è stato?

Bar. La cosa è facile — io tenni il moccolo

Ecco il sommario — del fatto istorico.

Fior. Non sò più reggere — baldanza simile

La mia modestia — soffrir non sà.

Pie.Gianf. Lei troppo s'altera — va troppo in bestia.

Questo è un offendere — la ^{sua} onestà.

a 4 Sommeso, e tacito confuso ^{ei} rest^a
_{io} _o

Ne s^o_a risolvere che dev^e_o far

In cupo pelago di opposti affetti

Ondeggi^o_a misero con la ^{mia} testa
_{sua}

E il fiero turbine de' miei sospetti
suoi

Feroce spinge^{mi}_{lo} a naufragar. *partono.*

S C E N A VI.

Bettina, indi Gianfabistone.

Bet. Signor... *Gianf.* Cosa ti manca?

Bett. Volea sapere con sua permissione

Se vuol far con sua Figlia colazione.

Gian. Sì, poverina, hai ben ragion: preparale

Un par di serque d'ova fresche.

Bett. Come?

Non burla?

Gian. Studia tanto, che ha bisogno

Di rinforzar la macchina; e per me

Prepara latte, salsicciotto, e tè.

Bett. Corro a ubbidirla, e spero

Che contenta sarà del servir mio. *fa river.*

Gian. Se non fosti una serva?... ah basta! addio.

Bett. Son serva, è vero,

Non son sua pari;

Ma pure io spero,

Se non mi sdegnà,

D'esser poi degna

Del suo favor.

Parlar vorrei

A note schiette,

Ma nol permette

Il mio rossor.

(Oh che ridicolo!

Che capo d'opera!

E un bel carattere

Per verità.)

parte.

SCENA VII.

Gianfabistone, e Pierò

Gianf. Se questa Serva, che fu sempre, serva.

Non fosse serva, me ne servirei.

Per il secondo letto.

Pie. Permettete Signor?*Gianf.* Sì: vi permetto.*Pie.* (Ardir mio cor: li chiederò la figlia)

Dirò: mi trovo in gran bisogno.

Gianf. Forse

Vuole denari in presto?

Non vi posso servir.

Pie. Non dico questo,Io amo... *Gianf.* A me?*Pie.* La vostra figlia... *Gianf.* Voi?*Pie.* Signor deh secondate il mio desio

Col far che unisca il vostro sangue al mio.

Gianf. Per farne un roventino?

(Or or gli dò una seggiola nel muso.)

Pie. Spero che accetterete

La mia proposta, e poi...

La figlia in Sposa...

Gianf. Che? mia figlia! a voi?

Ombre degli Avi miei! o come adesso

Fremerete di orror! Io dar mia figlia

Ad un che non è nobil... se ardirai

Di metter più piede in queste soglie

Vedova resterà prima che moglie. *parte*

SCENA VIII.

*Pierò, indi Fulgenzio.**Pie.* Ecco le mie speranze andate in fumo.*Ful.* Signore, come è andata?*Pie.* Ah son perduto!

Egli mi ha discacciato.
Come farò senza vederla? *Ful.* Eh via,

Non si perda perciò.

Pie. Ma come fare?

Ful. Sentite il mio progetto: farem fingere
Fiordispina svenuta per l'oltraggio
Dal Baron ricevuto.

Pie. Eppoi. *Ful.* Sentite.

E cosa natural che un professore

Consultar vorrà il Padre

Voi il Medico sarete

E parlar con la bella allor potrete.

Pie. Ah tu mi torni in vita.

Ful. Vado da Fiordispina

A palesarle il nostro bel progetto.

Attenderete voi nella mia stanza.

Pie. Ah che mancando v'è la mia costanza.

Ful. Or via coraggio...

Pie. Ah sì, tutto si tenti

Per possedere alfin l'amato oggetto,

Di te mi fido, ed il partito accetto.

parte Fulg.

Come potrei dividermi

Dall'adorato bene,

Come fra tante pene

Vivere, o Ciel potrò?

Ah che all'idea funesta

Reggere nò non sò.

Chi vide mai di questa

Più sventurata sorte,

Il palpito di morte

Fiero così non è. *parte.*

S C E N A IX.

Salone come prima.

*Barone, indi Bettina, poi Fulg. e Leandro,**Bar.* Cospetto! feci male nel prim' impeto

Ad offender la bella

Mia futura Sposina. Io già credea

Che volesse burlarmi! Alla fin poi...

Andiam da lei. *Bet.* Oh poveretto voi!*Bar.* Che fu?*Bet.* La Signorina è in svenimento,

Dicon per causa vostra.

Bar. Io? *Bet.* Corro dentro,*Bar.* Come! per causa mia? Locandiere?*Ful.* Ma che le avete fatto?*Bar.* A chi? *Ful.* Alla Signorina. Siete matto?*Bar.* Resto un pezzo di stucco. Cameriere?

Si può saper che cosa è quì accaduto?

Lea. Per voi tutto per voi, avete offesa

Dicono Fiordispina,

E batte forte forte poverina.

Bar. Batte forte! oh diamin! non vorrei

Reo diventar di Fiordispinicidio!

Ah s' ella muore io faccio un suicidio.

Entriamo ancora noi.

Fulg. Quell' ingresso, Signor, non è per voi.

S C E N A X.

*Il Barone, Bettina, Leandro, Fulgenzio,**indi Gianfabistone.**Bar.* Fulgenzio, amico mio,

Care pupille belle,

Se non la vedo, oh Stelle!

Mi vado ad annegar.

Ful. Bet. Farò tutto il possibile,*e Lea.* Ma facil non mi par. *entra Pet. e Lea.*

Gianf. Si chiamino i Dottori
Degli uni, e gli altri fori.

Bar. Papà...

Gian. I Farmaceutici
passeggiando agitato, e il Barone
gli v'è appresso.

Bar. Papà...

Gian. Tutti i Cerusici.

Bar. Papà...

Gianf. Speciali fisici.

Bar. Papà per carità.

Ful. (Fra poco non si dubiti

(Tutti verranno quà.

Gian. (Per voi son presso a perdere *al Bar.*

(La mia paternità.

Bar. (Oh quanto mi fa piangere

(La mia bestialità.

S C E N A XI.

Fiordispina sostenuta da Bettina, e Leandro, i
quali portano due gran guanciali. Siede
in un Sofà in mezzo della Sala.

Fior. Sono oppressa, il piè vacilla;

Non mi reggo; il cor mi batte:

Di vigor non ho scintilla!

Ah di me che mai sarà!

Che s' involi agli occhi miei

L' assassin di mia beltà.

Quando mai pietosi Dei

L' alma mia respirerà.

Bar. Gian. Ful. Bet. Lean.

Voi salvate o giusti Dei

La vezzosa sua beltà.

In questo comparisce Pierò irave-
sito da Medico e seguitato da un

gran numero di finti medici, che
dopo aver fatto profondi inchini al
Barone, e Gianfabistone, si acco-
stano a Fiordispina.

Pie. Coro Salve pulcherrima, vaga muliercula;
Se per disgrazia foste all'estremo,
Per voi gli oracoli consulteremo
Di nostra medica gran faoltà.

Gianf. Speranza, e cardine degli ospedali,

Bar. Onore e gloria degli speziali.

a 2 Deh visitatela, deh tasteggiatela
Fatela vivere per carità.

Coro Sì, sì, vedrassi, visiterassi
Consulterassi, farem de passi
Ne capi, ammassi de' sassi frassi
E forse avrassi quel che si avrà.

Gian. Bar. Con tutti gli assi di tal sintassi
Spero che passi l'infermità.

Pierò siede accanto a Fiordispina.

Pie. Mi vien da ridere mio dolce amore.

Fior. Brillando saltami già in petto il core.

a 2 Pensando al nobile divertimento
Tutta in me sento l'alma gioir

Bar. Papà, quel fisico fa pur benino

Gian. Oprar lasciamo lì da vicino.

Bar. Gia. Bet. Lean. Ful.

Sospes^a_o e dubbi^a_o incert^a_o e pavid^a_o

Che sa decidere stiamo a sentir.

tutti sotto voce.

Pie. Silete: al mal che l'agita
Trovato ho già il rimedio.

La pietra anti-epilettica,
Che vien dal mar pacifico

Io spero che applicandosi
L'intento si otterrà
cavando fuori una pietra.

Ma oggetto tanto raro
Costa di gran denaro.

Gian. Che non si badi a spesa
La borsa mia sta quà.

Pie. Quando è così l'impresa
Quì tosto si farà.
siede di nuovo accanto a Fior.

(Cura de voti miei
Sempre il tuo cor sarà.

Fior. (Senza di te potrei
Trovar felicità?)

a 2 (Caro mio ben di questo
alzandosi allegra e vivace
Più bel piacer non v'ha.)

Fior. Da' mio sopor funesto
Chi mi richiama in vita?
Torna, or che son guarita
La mia tranquillità.

Bar. e Oh pietra anti-epilettica!

Gianf. Superba rarità.

Coro, e tutti Viva del nostro Ipcrate
fuorchè Piero La rara abilità.

Bar. Amico, prendi il premio
dando una borsa a Piero

Di tanto tuo servizio
Eccoti qualche doppia
Per prezzo del rimedio.
E per poter dividerè
Con gli altri in Società.

tutti i medici si affollano intorno a Piero
Coro A me a me

Pierò Fermatevi! . . .

Fior. Ma piano . . . adagio . . .

Coro Ho furia

Gian. Zitto

Coro Vò tutto

Bar. Oh cattera!

Pierò Più tardi

Coro Adesso

Gian. O che asini!

Pierò Se fate ancor più strepito,
Nulla vi voglio dar.

Coro Nulla! ora s'è mi vendico:

Ecco, Signor, vedetelo:

Costui contro vostro ordine

Quì volle penetrar.

*si avventano a Pierò e li cavano la
parrucca e l' abito da medico.*

a 7 Qual sorpresa! quale imbroglio

Di fiatar non ho più lena:

Lento lento in ogni vena

Mi stà il sangue a circular.

Bar. e Ah non sò chi mi trattiene.

Gian. Io mi sento invelenire,

Vorrei dir . . . ma che ho da dire?

Vorrei far . . . ma che ho da far?

Tutti Sotto voce mormorando

Basse note ognun quì stà,

Sento già che gorgogliando

Sta il bollor d' ardente foco;

Che crescendo a poco a poco

Va in incendio a terminar,

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Sala come prima

*Pierò Fulgenzio, Bettina, e Domestici
della Locanda.*

Coro **T**utto è scompiglio, tutto è rumore
E non sappiamo come anderà.
Non fu prudenza caro Signore
Fidarvi tanto di quelli là.

Fal. Bet. Ma prevenirlo....

Ful. Mai non potei

Pierò Erano comici, amici miei
Gente ouestissima come che va.
Troppo affamati.

Pierò Oh questo è vero.

Coro Interessati.

Pierò Non sò negarlo.

Coro Or che ficcato nel panno è il tarlo
Per ripararvi come si fà?

Pierò Comici maledetti, in sul più bello
Han tutti diroccati i miei disegni.

Bet. Ma dite: Fiordispina n' era a parte?

Pierò E comè! Prevenuta

N'era già da Fulgenzio.

Ful. Che disgrazia!

E noi la protezione

Perduta abbiam del Sior Gianfabistone.

Pierò Che fa? *Bet.* Strepita, grida,

Vuol ricorrer. *Pierò* Non temo.

Il denaro che ho preso
A lui stesso a momenti sarà reso.

Ful. Ecco il Baron che vien.

Pierò La sua presenza

Intanto vo evitar.

Bet. Bravo! Prudenza. *partono.*

S C E N A II.

Barone indi Fiordispina.

Bar. Qui bisognerà fare una querela

Al ministero pubblico.

Affè se non mi vendico

Di quel Pierò briccone

Tutti mi fischieranno, e con ragione.

Fior. Ah mio baron! Se tu sapessi quanto

Penetrata son io per ciò che avvenne,

Ti farebbe pietà lo stato mio.

Bar. Eh più di lei son penetrato anch' io.

Fior. Ah! quasi piango

Di quello che segui. *Bar.* (Piange) Ma lei

Non conobbe il falsario?

Fior. Io? Nò per ombra.

Bar. Eppure quella pietra anti-epilettica

Le fece molto effetto.

Fior. Sarà stato

Uno di quei fenomeni, che avvengono,

Ma del resto vi giuro sulla mia

Delicatezza che innocente appieno

Son io di questo tratto...

Bar. Basta non più quel che si fece, è fatto

Parliamo un poco adesso

Di ciò che importa. Avete risoluto?

Fior. Che cosa? *Bar.* La mia mano...

Fior. A una ragazza

Educata non parlasi così *mettendosi in serietà*

Se volete trattar, mio padre è li.

(Mi vuol un pò divertire con costui.)

Bar. Mo io chi sposar debbo, a voi, o a lui?

Fior. Ci penserò: mettetevi in parata,

Per non decider male

Vuò fare una rivista generale.

Situa il Barone in mezzo della sala e va esaminandolo.

Bar. Son quà. *Fior.* Ah ah... giù la testa.

Bar. (Oh che occhi terribili che ha questa!)

Fior. Un pò più in là si curvi.

Bar. Ma perchè bene amato, in guisa tale?

Quest'è una posizione da speciale

Fior. Per vedere se al desio della moglie

Sapete uniformar le vostre voglie

L'esser curvo in tal caso è necessario.

Bar. Ed io credea mio ben tutto al contrario.

Fior. Son contenta per or: venghiamo adesso

A un più maturo esame.

Sarete compiacente, ed amoroso?

Docile, buono?

Bar. Quanto voi vorrete

Co' fatti amato ben voi lo vedrete,

Son qual tenero agnelletto

Buono docil semplicetto

Notte e giorno voi potrete

Far di me quel che vi par.

Fior. Oh che merto sorprendente

Siete amabil, seducente,

Alla sposa voi farete

Lieti istanti ognor passar.

Bar. Dunque o cara il mio visetto?

Fior. Desta in petto un vivo ardor.

Bar. Il nasino, il piè, l'occhietto,

- Fior.* Lancian dardi in fondo al cor,
Bar. (E' ferita;) dal contento
 L'alma in sen balzando va.
Fior. (Ei si crede un gran portento
 Mi diverte in verità.)
Bar. Che pensate dei labbretti?
Fior. Son vermigli, e rotondetti.
Bar. Le mie gote?
Fior. Sembran rose.
Bar. E le spalle?
Fior. Son spaziose.
Bar. Le gambette?
Fior. Son perfette.
Bar. Braccia mani . . .
Fior. Assai ben fatte.
Bar. Il color . . .
Fior. Di minio latte.
Bar. Oh che gusto. E tutto il fasto?
Fior. E' un modello singolar.
Bar. Ah carina concludiamo
 Io non posso più aspettar
Fior. Piano, piano, pria dobbiamo
 Varie cose esaminar.
Bar. Ma che cosa? In me carina
 Non mi par che manchi nulla!
Fior. Manca quel che una fanciulla
 Va cercando con ardur.
Bar. E sarebbe . . .
Fior. Un fido cor.
Bar. Lei non si dubiti — son fedelissimo
 In verbo, et opera — lo proverò.
Fior. Per farvi grazia — vi voglio credere
 E a prova in genere — poi lo vedrò
Bar. Mia coccoletta!

Fior. Mio trastullino!

Bar. Sei pur furbetta!

Fior. Sei pur carino!

a 2 Oimè che incendio! Che caldo è questo!

La testa girami — partir vo presto!

Che nell'accendermi — più a te vicini^o_a

Chi sa carin^o_a quel che farò? *partono*

SCENA III.

Leandro, e Pierò.

Lea. Vedeteli, Van via da quella parte.

Par che siano d'accordo.

Pie. Or son contento.

Se il Baron non sospetta

Di Fiordispina, il tutto anderà bene.

Lea. Ma di farvi veder quì non conviene.

Pierò Lo sò, mi spiace che la circostanza

M'impedirà di favellar con comodo

Alla mia Fiordispina.

Lea. E ben, che importa a voi?

Pierò Sì lungo tempo; o caro

Io star lungi da lei

E' forse il peggior mal dei mali miei.

Lungi da quella

Per cui sospiro;

Smanio, deliro,

Pace non hò.

Sò che pietosa

E' a voti miei,

Ma senza lei

Viver non sò.

partono

SCENA IV.

Gianfabistone indi il Barone ed un Cameriere

Gian. Si prepari carrozza, e portantina

Con tutto quel che siegue

Perchè la figlia nostra

Deve al passeggio far la prima mostra.

il Cameriere parte

Bar. Papà.

Gian. Cosa ti manca?

Bar. Manca tutto. Quel medico falsario

Bisogna castigar: Punir quel mostro

Altrimenti ci vada dell'onor nostro.

Gian. Onore! oh gran parola

Che mi elettrizza! or alle corte: io voglio

Rinnovare un tantin le antiche imprese.

Una volta scappar feci una squadra

Di sedici famigli. Cameriere? *viene un Cam.*

Prendimi le pistole.

Bar. Pistole!

Gian. Sì, pistole: or fo vederti

Se me lo succio peggio d'una nespola.

Bar. Davver?

Gian. Davvero: Io nacqui

Frà le stoccate, e quando

Il tempo viene di menar le mani

Faccio tutti scappar peggio de' cani.

Bar. Capperi!

Gian. Ed ora è il punto *inferocito*

Che mi saltano i grilli!

Bar. Oimè.

Gian. Li voglio

Far veder chi son'io.

Bar. (Quanto è bravo costui!)

Gian. Ei viene in tempo.

Postati in quel Cantone.

Bar. Oh bene! avrò per suocero un leone.

S C E N A V.

Pierò, e detti

Pierò (Egli è qui ancora!) Favorisca: a lei
al Barone

Una parola.

Bar. A me? parli con lui *accenna Gianf.*

Pie. Come a dir?

Gian. Dico; lei

Perchè viene a turbare i fatti altrui?

Farsi beffe di noi col finto nome

Di fisico famoso? Ella non creda

Di fare in casa d' altri il padron mio,

Perchè qui cospetton ci sono io.

Bar. (Bene!)

Pierò Questa bravata a me si fa? *al Bar.*

Forse che voi...

Bar. No; parli con papà;

Egli è il capo di casa.

Pie. E voi ardite meco

Di cimentarvi?

Gian. Io sì; e sono omino

Da scortecciarti un tantinel la buccia

Parli e qui son pistole. *Pierò Pistole?*

Bar. (Oh quanto è bravo!)

Gian. Ora lei scelga

Che la vogliamo finir.

Pierò Come comanda; *risoluto*

Bar. (Oh diavolo! qui si fa davvero)

Papà io me ne vò pel fatto mio *per par*

Gian. Sta qui: non dubitar che ci son' io.

Bar. E bene, faccia lei.

Gian. Scelga.

Pierò O già scelto *prende una pistola*

Ecco: questa desio.

Gian. Questa? e questa è per te ragazzo mio
da l'altra al Barone

Bar. A me?

Gian. Sì, tu ti devi

Seco lui cimentar: Or vado a fare

Qualche affaruccio; senti,

Sappi far: Questo piede

Striscia così quando egli spara, e quando

Tu tiri, fa così; un giro a dritta,

Poi a sinistra... e versagli la broda.

Bar. Voglio versare il fistol che ti roda.

Amico questi è pazzo.

Pierò Oibò, son stato

A duello sfidato,

E si deve eseguir: Animo, o tiro.

Gian. Egli ha ragione: il tuo dover non sai.

Bar. (Oh povero Baron! questi son guai.

Pierò Proverai lo sdegno mio,

E a punir quell'ardimento

Fia bastante il mio valor.

Bar. Ho nel core un petto anch'io:

Vieni pur ch'io non pavento

La tua rabbia, il tuo furor.

Gian. Bravo, ben, con pulizia *al Barone*

Per puntar l'artiglieria

Ti stà dietro il genitor.

a 3 Sostenete i sforzi miei

Sommi Dei, — il mio valor.

Pierò Tiri il primo — lo permetto *al Bar.*

Gian. Ecco il caso che ti ho detto

Tira là, nò nò, costà

No più lì, anzi più quà

Bar. Lei mi secca qualche cosa getta la pist.

Che non posso oh Dio spiegar.
Gian: *Pierò* (La Scenetta è ben graziosa
 Meglio affè non puole andar.)

a 3 La pugna si sospenda
 Per piccolo momento:
 Poi tornerò al cimento
 Poi ti farò tremar. *partono*

SCENA VI.

Camera

Fiordispina, e *Bettina* indi *Pierò*, poi *Gianf.*

Fior. Tutto, tutto comprendo: Poveretto
 Ei cerca di vedermi, e pur dovrebbe
 Saper ch'eguale al suo è il mio desio.
 Ma come si farà? m'imbroglio anch'io.

Bet. Non v'è difficoltà: Se mai sortisse
 Di casa vostro padre....

Fior. Oh! forse allora
 Direi di sì: ma intanto
 Non voglio usar di tanta compiacenza.

Pierò *Fiordispina!* mio ben!

Fior. Quale imprudenza *collerica*
 Andate via.

Pierò Ma un sol momento, un solo...

Fior. Neppur mezzo minuto.
 Se mio padre venisse...

Pierò Vostro padre
 E' sortito di casa. Ah mio tesoro!
 Quando un migliore istante troverò?

bacia la mano

Fior. Donnine mie, come si fa a dir nò?

Pierò Decisa dunque è la mia sorte? In braccia
 Ti vedrò del Baron?

Fior. Che vuoi ch'io faccia *ridendo*
 L'essere Baronessa, Principessa,

Contessa... è tentazione... abbi pazienza,
sempre ridendo

Pierò E mel dici con tanta indifferenza?

Gian. Aspettatami un poco: Vengo subito.

Fior. Eccoci... maledetto... sei contento?

Ora son nelle peste. Andiam... ti ascondi.

Nel gabinetto mio.

Bet. Che intrigo oimè.

Pierò Che fiero stato è il mio? *entra nel gab.*

Fior. Batto come una foglia: dove andate

Caro papà.

*andando incontro al padre e procuran-
do sempre d'impedire ch'egli entri
nel gabinetto.*

Gian. Nel gabinetto: Voglio

Certi fogli pigliar per il Notaro.

Fior. Li prenderete poi.

Gian. Nò adesso: stendere

Or si deve il contratto

Del matrimonio tuo...

Fior. Che? tanta fretta?

Gian. Ma se il Notaro è fuori li che aspetta:

Fior. Ma... intanto... non potrebbe differirsi?..

sempre trattenendolo.

Gian. Sì, si farà con comodo,

Ma voglio entrar...

Fior. Va ben... però dicevo...

Gian. Non c'è che dir...

Fior. Perché...

Gion. In somma dico,

Non voglio far figure.

Posso entrare sì o nò?

Fior. Oh! entrate pure *risoluta*

Ecco la crise: animo!

O morirà l'infermo;

O guarisce frà poco.

Gian. Maledetto! che fate in questo loco?
portando per la corvatta Pierò

Voglio ammazzarti... e tu?... brava! bricconi!

Non sò chi mi trattiene...

Bet. Ajuto... gente...

Fior. Ah nò! egli è il mio bene.

Gian. Che! tu l'amavi?

Fior. E' vero: *risoluta*

Gian. E senza il mio consenso?

Fior. Non v'era un tal bisogno a quel ch'io penso.

Fia da primi momenti in cui viaggiando,

Per trovarmi uno sposo

Voi qui mi conduceste,

Un'imbarazzo tal vi risparmiast,

Ed un marito in lui, padre, fissast.

Gian. Fissast? Brava! ed io...

Fior. Arrossir non potrei della mia scelta:

Un negoziante egli è; buono, modesto.

Trovar potrei sposo miglior di questo?

Gian. Io impazzo! ma come

Con la mia sorveglianza!

Fior. Oh bella ancora

Era la madre mia

Sotto la sorveglianza della Zia,

Non dicevi ch'io sono

„ Simile alla buon'anima

„ Di quondam mia mammà?

cantando con lo stesso tema dell'aria di

Gianfabistone

Gion. (E' un demonio.) Ma pur come faceste?

Fior. (Buon segno.) Un momentino

Lo spirito calmate?

E tutto vi dirò se mi ascoltate.

Io lavoro in questa stanza

La finestra è quà; guardate:

Dirimpetto lì; osservate

Stà il balcon di quel signor.

Qualche volta a un fessolino

Curiosetta io mi affacciavo:

Mi guardava, e lo guardavo;

Poi ridea, ridevo anch'io

Guarda, ridi, papà mio

Si sà ben quel che vuol dir.

Venne in casa: a tavolino

Ogni sera si sedeva,

E il suo piè, col mio piedino,

Non volendo, s'imbatteva:

Si facea così lo stesso,

Che faceste con mamma.

Finalmente un dì che sola

Mi trovò quel poveretto.

La mia man si strinse al petto,

Mi parlò con tal rettorica,

Che in brevissima teorica

Il suo amor mi palesò.

Io l'amai: eccolo detto.

Senza lui viver non sò.

Pie. Fior. Padre caro, benedetto

I miei voti secondate.

Gian. Ah briccon! chi sà...

Fior. Fermate. *con dignità*

Innocente io sono ancor.

Gian. Respiro! dunque piglialo; *quasi piang.*

Il Ciel vi benedica.

Fior. Che ascolto! oh caro! oh giubilo

vivace a Piard

A noi la sorte è amica!
 Brilla di dolce calma
 Alfin quest' alma mia
 Non sò dov' io mi sia
 Per tal felicità.

partono abbracciati

SCENA VII.

Bettina sola

Ecco già sono sposi!
 Ecco lor son felici!
 Ma il povero Barone,
 Che cosa dirà mai di quest' azione?
 In ver mi fa pietade! e quasi, quasi...
 Si faccia un eroismo:
 Andiamo ad avvertirlo.
 Forse per tale affronto ricevuto,
 E per dispetto fare a Fiordispina,
 Potrebbe offrire a me la sua manina.

SCENA VIII.

Sala come prima.

Pierò, Fulgenzio, Leandro, Barone, Fiordispina, Gianfabistone.

Pie. Alfin contento io sono:
 Il ciel me la destina
 La bella Fiordispina
 La sposa mia sarà.

Fulz. Ne godo veramente
 Diletto amico mio

Lea. Il vostro bel desio
 Sorte seconda già.

Pie. Il padre Impietosito
 Ai preghi della figlia;
 Inumidi le ciglia,
 Scordò le antiche voglie.

Nè la concede in moglie
 Più al matto forestiere,
 Che forse il candeliere
 Nelle mie nozze avrà.

a 3 Amici, su abbracciamoci,
 Ridiamo, divertiamoci
 Del babbaleo Barone,
 Che ardisce far l'amor.

Così la vostra unione
 nostra

Salda diventa ognor

Bar. Lo credo, o non lo credo?
 Che intesi? o che assassini!
 Bricconi! birichini!
 Li lascio di buon cor.

Fio. Barone diletto, ti accosta un tantino
 Mi siedi vicino: vuol dirti una cosa
 Chi fida, amorosa sospira per te.

Bar. Signora, fa caldo. Per or non la bramo;
 Di Giugno noi siamo: Sudare non voglio,
 Sarebbe un'imbroglio per lei, e per me.

Fio. Che sento!

Bar. Mi scusi, per noi l'è finita.

Fio. Perchè cara vita?

Bar. Mi lasci cospetto.

Fio. In questo mio petto sapete chi c'è.

Bar. (L'è furba l'è fina l'ha a fare con me.)

Fio. (Son furba son fina, l'ha a fare con me.)

Bar. Non servono scherzi, conobbi già tutto.

Fio. A me, viso brutto, si parla così?

Qual palpito il petto mi opprime, e il cervello

Bar. È troppo cospetto, mi lasci bel bello

Fio. Mi gira la testa, che fiero martire

Che smania è mai questa, si offusca già il dì.

Bar. Se mai la non resta di farmi più dire,
L'affare a tempesta finisce poi qui.

Ful. Bet. Che chiasso! che rumore!
Che cosa qui si fa.

Gia. Oimè è svenuta! more!
Che cosa l'hai tu fatto?

Pie. Ah non respira affatto
Che gran calamità!

Bar. Tutti d'accordo foste,
Gente per me molesta:
La baronal mia testa
Accorta se n'è già.

Tutti Silenzio presto facciasi,
Da mormorar non diasi.
Potrebbe tutto il popolo
Or' affollarsi quà.

Bar. Nascosto lì in quell' andito
Scoperta ho ben la cosa:
Perciò, signora sposa,
La lascio in libertà.

Fio. Vi rendo grazie: sono
Sposa di chi adorai:
Non vi ho guardato mai
Con parzialità.
V'auguro il buon viaggio,
Lasciatemi un pò in pace;
Non siete voi capace,
Signor di farvi amar.

Bar. Brava! vi rendo grazie
Di tanta carità.

Tutti Più non si mormori
Di questo fatto,
Serva d'esempio
Per ogni matto.

Che senza merito
A un solo istante
Vuol far l'amante
Vuol conquistar.

FINE

180
The entire history
A complete history
Vol. 1. Part 1. Chapter 1.
The first chapter

THE



